

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 92 (2020)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Medio oriente : cosa cambia dopo l'uccisione di Qassem Suleimani  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-913775>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Medio oriente: cosa cambia dopo l'uccisione di Qassem Suleimani



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'uccisione il 3 gennaio a Baghdad del comandante della divisione al-Quds dei pasdaran iraniani, il generale Qassem Soleimani, rappresenta probabilmente un punto di svolta non solo nella crisi in atto da anni in Medio Oriente ma anche uno spartiacque tra Washington e il resto del mondo, alleati inclusi.

Da quanto è emerso, l'omicidio dell'alto funzionario del governo iraniano è stata pianificata da tempo dall'intelligence USA e dal Pentagono e la sua uccisione all'aeroporto di Baghdad, ad opera di due missili lanciati da un drone Reaper (o forse di un elicottero Apache) ha avuto un impatto le cui conseguenze non sono ancora tutte visibili.

Non si tratta infatti dell'ennesima esecuzione mirata effettuata dagli Stati Uniti ma della prima effettuata a danni di un alto ufficiale di un governo riconosciuto senza neppure preoccuparsi dei "danni collaterali", dal momento che con Suleimani sono morti 9 cittadini iracheni, cioè di uno Stato di cui gli USA si professano alleati.

L'accordo tra Washington e Baghdad nell'ambito della Coalizione anti-Isis prevede però che truppe americane siano presenti in Iraq per contrastare l'Isis non per fare la guerra all'Iran.

Suleimani era un generale di divisione, comandante della componente per le operazioni all'estero (Divisione al-Quds) di una forza armata riconosciuta (I Guardiani della Rivoluzione Islamica o pasdaran): quindi si trattava di un'alta

personalità dello Stato iraniano. Con lui gli Stati Uniti hanno ucciso Abu Mahdi al-Muhandis, vice comandante delle Unità di Mobilitazione Popolare, le milizie scite irachene filo-iraniane che furono protagoniste indiscusse della campagna vittoriosa contro lo Stato Islamico, come se si trattasse di capi di milizie irregolari o di gruppi terroristici.

Di fatto è come se gli iraniani avessero ucciso un generale del corpo dei Marines mentre si trovava in visita in un paese alleato: un atto che nessuno avrebbe avuto difficoltà a definire terroristico.

L'enormità di quanto è accaduto non può essere sottovalutata anche in termini di rispetto della sovranità di uno Stato amico degli Stati Uniti, il cui tentativo di giustificare l'omicidio mirato con supposte minacce portate alla sicurezza nazionale lasciano intendere come Washington, che ormai sembra muoversi in un contesto di assoluta autoreferenzialità, potrebbe fare altrettanto in futuro all'interno dei confini di altri paesi amici e alleati.

L'esecuzione del generale Suleimani si inserisce in un contesto già teso da tempo, con un Iraq sull'orlo della guerra civile e molti misteri irrisolti. Da mesi raid aerei e missilistici vengono condotti in Iraq contro le basi delle milizie scite filo-iraniane. Raid attribuito agli Usa o a Israele ma di certo sono stati F-15E americani a bombardare a fine dicembre una base delle milizie scite dopo la morte di un contractor statunitense a Kirkuk.

Il raid aereo ha portato a violente manifestazioni, coordinate a quanto sembra dai pasdaran, davanti all'ambasciata americana a Baghdad a cui gli USA hanno risposto con l'uccisione del capo della Divisione al-Quds dei pasdaran.

Difficile scongiurare l'escalation, anche se "controllata" della crisi tra Iran e USA. Innanzitutto i due contendenti sembrano aver deciso di delimitare al solo territorio iracheno il "campo di battaglia" in questo confronto, comunque evitando di allargare il teatro operativo a Hormuz e al Golfo Persico dove sarebbe stato altissimo il rischio di coinvolgere le monarchie sunnite creando un contesto in cui sarebbe impossibile controllare l'escalation.

Il lancio di missili balistici iraniani contro basi congiunte Usa-iracheni nel nord dell'Iraq è stata una rappresaglia potente ma solo simbolica poiché Teheran aveva avvisato gli iracheni degli obiettivi che sarebbero stati colpiti consentendo così anche agli statunitensi di porre al riparo truppe e mezzi.

Anche i successivi attacchi con razzi e mortai alle basi americane in Iraq, che hanno provocato una cinquantina di feriti, sembrano avere il compito di mantenere la pressione sui 5200 soldati americani in Iraq senza determinare troppi rischi di nuove rappresaglie.

L'Iran può contare sulla relativa debolezza delle forze statunitensi e della Coalizione schierate in Iraq con pochi reparti da combattimento e difese contro attacchi missilistici, che



invece abbondano a protezione delle basi americane e delle monarchie arabe del Golfo Persico.

Le basi e i reparti della Coalizione in Iraq sono inoltre strutturate per fornire aiuto alle truppe di Baghdad contro gli insorti dell'Isis, non per combattere una guerra convenzionale contro l'Iran. Sono quindi vulnerabili ai missili balistici, ma anche ai lanci di razzi e colpi di mortai o a incursioni "mordi e fuggi" utilizzando infiltrati iracheni dal momento che tutte le basi degli alleati sono condivise con le forze di Baghdad.

Al tempo stesso l'ampia presenza in Iraq di milizie filo-Teheran e ufficiali dei

pasdaran offre bersagli paganti anche agli Stati Uniti.

L'impressione è che nessuno dei protagonisti possa permettersi un conflitto aperto che non favorirebbe gli interessi politici ed economici di nessuno. L'Iran tiene alta la guardia consapevole di poter bloccare lo stretto di Hormuz (dove stanno confluendo flotte Usa, britanniche, europee, nipponiche e sudcoreane per garantire la libertà di navigazione) ma non può affrontare un conflitto aperto.

Le monarchie sunnite cercano di scongiurare l'ipotesi bellica puntando a

un dialogo con l'Iran reso più difficile dall'aggressività statunitense, mentre Washington sembra puntare a mettere l'Iran con le spalle al muro obbligandolo a negoziare un nuovo accordo che oltre a cancellare l'ipotesi che gli ayatollah dispongano di ordigni nucleari vorrebbe anche imporre all'Iran la rinuncia ai missili balistici, oggi unico deterrente iraniano contro l'arsenale atomico israeliano.

Dopo l'omicidio di Suleimani il parlamento e il governo di Baghdad hanno chiesto a Washington il ritiro delle sue truppe e di quelle della Coalizione dal territorio nazionale: scelta necessaria ma che rafforzerebbe l'insorgenza sunnita targata Stato Islamico mai del tutto debellata.

Richiesta a cui la Casa Bianca si oppone con minacce di rappresaglie economiche e finanziarie che rendono però ancora più precaria la credibilità degli USA smascherandone l'obiettivo prioritario che sembra oggi quello di destabilizzare l'Iraq. Un obiettivo funzionale, nella visione strategica degli USA, a interrompere la continuità geografica e strategica della "Mezzaluna scita" che si estende dall'Iran bagnato dall'Oceano Indiano e dalle acque del Golfo Persico fino alle coste del Libano meridionale sulle rive del Mediterraneo attraverso Iraq e Siria. ♦

**elettricità**  
**franchini**

**automatismi**  
**franchini**



Edmondo Franchini SA  
Impianti elettrici  
telefonici e telematici  
Vendita e assistenza  
elettrodomestici

Porte garage e automatismi  
Porte in metallo e antincendio  
Cassette delle lettere e casellari  
Elementi divisori per locali cantina e garage  
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella  
6814 Lamone, Lugano  
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69  
info@efranchini.ch  
automatismi@efranchini.ch